

C. — DEL DIFETTO DI CARTOGRAFI NAZIONALI
E DELLE LACUNE NEI NOSTRI PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO.

Lettera alla Società, del socio prof. A. GHISLERI.

Con piacere lessi nel BOLLETTINO, fasc. VII-VIII, di questa Società (1890, pag. 627) che in seno al suo Consiglio direttivo, nell'adunanza del 7 giugno scorso, discorrendosi dei lavori per l'Atlante di Geografia moderna sussidiato dalla Società stessa, « venne messo in evidenza, come *manchino del tutto nel nostro paese gli esperti disegnatori-cartografi italiani*, i quali alla *perizia tecnica* in questo particolar genere di disegno, aggiungano *una sufficiente preparazione teorica*, sostenuta dalla conoscenza critica dei materiali cartografici e statistici italiani e stranieri, e dei *vari procedimenti da seguire* nella costruzione, composizione o riduzione delle differenti specie di carte », e con maggior piacere lessi della deliberazione di codesto Consiglio direttivo, di aprire un concorso a due sussidi di L. 1,000 ciascuno, per un anno di tirocinio a due allievi-cartografi.

Mi permetto di aggiungere alle considerazioni di così egregi e competenti signori la mia piccola esperienza, e di suggerire modestamente un'idea.

Dopo che nello Stabilimento cromo-litografico dei fratelli Cattaneo di Bergamo, uno dei primi e più vasti d'Italia, s'è aggiunta una sezione cartografica (1), venne aperto più volte un concorso per artisti-cartografi. Nessun concorrente italiano si è mai offerto. Eppure nel medesimo Stabilimento sono numerosi gli incisori e i tirocinanti, ai quali, naturalmente, ben volentieri si sarebbe data la preferenza sugli ignoti e stranieri, appena che avessero mostrato o il desiderio o le attitudini di occuparsi nel ramo cartografico: ebbene, neppure il *desiderio* venne mostrato da alcuno.

Il fatto è ancora più significativo, quando si pensi che quella città, capoluogo della più industriale delle provincie lombarde, allo sbocco della Valle Seriana, tutta seminata di opifici d'ogni maniera, è sede, oltre che di un Istituto tecnico, della più antica Società industriale, dovuta all'iniziativa privata dei cittadini, per lo sviluppo e le applicazioni delle arti del disegno; è sede d'un'Accademia di Bellé Arti; è sede, infine, d'una Scuola industriale per le arti meccaniche e del disegno applicato, che fu visitata lo scorso anno dall'on. Boselli, lo fu testè dall'on. Brioschi, e da tutti ebbe elogi speciali.

(1) Oltre al mio *Testo-Atlante di Geografia storica* in 43 tavole colorate, questo Stabilimento ha compiuto un Atlante di Geografia fisico-politica in greco moderno per uno dei principali editori di Atene.

Ebbene: è possibile che tra i tanti alunni, che escono da questi istituti, nei quali a tutti s'insegna il disegno, nessuno si senta chiamato al genere dei lavori cartografici? Dovrà dirsi che all'ingegno italiano manchi, per difetto organico, il bernoccolo di questo genere di lavori? Sarebbe follia il supporlo, quando si ricordi che la Cartografia, storicamente, può dirsi che nacque in casa nostra e fu da Italiani insegnata alle altre nazioni d'Europa.

Dunque? — Il difetto non è nella natura, ma nelle nostre istituzioni scolastiche.

E che il difetto non sia nella natura, m'affretto a soggiungere, l'ho potuto verificare con i miei propri occhi; giacchè, malgrado la « insufficiente preparazione teorica » e la novità del genere in cui venivano sperimentati, da alcuni incisori nostri — con molta e paziente sorveglianza, ciò s'indovina — s'è potuto cavare, se non tutto il desiderabile, però dei discreti e sufficienti lavori cartografici. Ma la prova medesima, e le informazioni che ebbi ad assumere, mi diedero questa malinconica convinzione: che i nostri artisti-disegnatori e incisori, abilissimi per disegnare figurine od ornamenti decorativi, sono quasi « analfabeti » per tutto ciò che riguarda la *cultura geografica*. Non solamente non sanno leggere con *occhio tecnico* una mappa, ma neppure appresero quelle *elementari e generali* cognizioni di geografia fisica e politica dell'Italia, dell'Europa e delle altre parti del mondo, che dovrebbero trovarsi nel bagaglio d'ogni operaio di mezzana cultura.

Scuole speciali per cartografi, da quanto ho potuto raccogliere, non esistono neppure in Germania; ma, oltre alla scuola elementare, che là è di tanto più frequentata e più completa che non sia da noi, come lo provano le statistiche, la scuola secondaria o ginnasiale, comune a tutte le professioni, offre colà anche a chi si avvia poi nel tirocinio d'un mestiere, una *cultura generale*, essenzialmente più salda che non sia quella delle nostre scuole tecniche e industriali o d'arti e mestieri. V'ha di più. I tirocinanti cartografi degli stabilimenti di Lipsia, Gotha, Weimar, ecc. sono obbligati (così mi riferiva un Tedesco) dai capi-stabilimento a frequentare le lezioni di *Geografia* e di *disegno topografico* dell'Università o dell'Istituto più alto che esista nel luogo: e alcuni di questi capi-stabilimento pagano essi stessi codeste lezioni. D'onde si vede, quanto colà si reputi indispensabile la *cultura teorica speciale* a chi viene, mediante il tirocinio, acquistando contemporaneamente in quest'istituti cartografici la *perizia tecnica*.

Ora, siccome è noto che l'abilità tecnica, come per tutti gli altri, così per il ramo cartografico, è dipendente anzitutto dall'attitudine na-

turale e poi dall'esercizio e dallo sviluppo, che la natia vocazione acquista cogli esempi e colle prove dell'indispensabile tirocinio nell'officina; così sarebbe vano pretendere che essa dovesse acquistarsi nelle scuole; e sarebbe ingiusto muoverne lagnanza al Governo, se i nostri artisti ne scarseggiano.

Ma quella, che dalle scuole si ha diritto di chiedere, e per la quale le autorevoli persone che presiedono la nostra benemerita Società Geografica potrebbero opportunamente muovere qualche lagnanza, si è la *cultura teorica*, nel quadro della quale suole avere (quando l'ha) così meschino posto la *Geografia*, che viene considerata quale materia ultima o non necessaria dagli stessi direttori e docenti di scuole d'arti e industrie, cosicchè dagli allievi è posta in non cale.

Uscirei dal tema, se rilevassi quanta deficienza di cultura geografica presentino, non che gli operai, ma gli studenti del liceo, dove gli attuali programmi introdussero la Geografia storica senza provvedere al suo indispensabile presupposto, ossia la cognizione esatta e sicura della Geografia fisica e statistica delle diverse parti del mondo. Fa meraviglia e dispetto insieme, udir giovani ignorare la posizione delle principali montagne e il corso dei principali fiumi d'Europa, confondere le regioni dell'Asia con quelle dell'America o dell'Australia, ignorare persino la Geografia elementare di casa nostra. E tutto ciò perchè? Perchè codesta Geografia elementare venne loro insegnata nei primi tre anni di ginnasio, quand'erano troppo bambini ancora, e poi nella 4^a e nella 5^a classe non se ne parlò più, e non se ne parla più al Liceo, dove perciò io crederei, più che opportuno necessario, che la Società Geografica, coll'autorità sua, promovesse l'introduzione nei programmi di almeno un'ora settimanale di Geografia fisica e politica, se non colla medesima larghezza, col medesimo piano de' programmi degli Istituti tecnici, affinchè sparisse la grave lacuna che per la Geografia presenta attualmente la cultura de' giovani liceisti.

Ma ritornando alle scuole tecniche, industriali, d'arti e mestieri, a tutte quelle insomma che servono alla cultura media e da cui trassero la loro poca cultura gli apprendisti, in generale, dei nostri stabilimenti, ripeto: se in questi trovasi tanta difficoltà a pescare chi si dedichi alla Cartografia, la ragione precipua è l'*ignoranza geografica*, per la quale, anche chi è già padrone della sua mano come incisore, si sofferma davanti a uno schizzo topografico come si trattasse di un *abracadabra* incomprendibile. Mi spiego adunque come nel concorso aperto dalla Società Geografica, questa tra i titoli richiesti abbia posto l'attestato di « licenza dell'Istituto tecnico ». Invero solamente chi esca da questi istituti, spe-

cialmente se abbia percorso la sezione d'agronomia o di matematica, unendo alle cognizioni geografiche quelle non meno indispensabili di calcolo e di disegno topografico, può vantaggiosamente intraprendere il tirocinio di cartografo. Ma non è egli questo medesimo fatto una constatazione dolorosa di quella deficienza, comune a tutte le altre scuole nostre, di cui ho parlato?

Ora, quale sarebbe il rimedio? Semplicissimo e di niun aggravio al bilancio, a parer mio. Modificare i programmi di Geografia, di disegno e di matematica, di tutte codeste scuole medie, per introdurvi tutte quelle cognizioni e quegli esercizi complementari, che, mentre colmeranno le attuali deficienze della cultura generale per quanto riguarda la Geografia, possono anche allettare i giovani nello studio e nello schizzo di rilievi geografici o almeno topografici, non tracciati a occhio, ma su scala e secondo norme scientifiche.

Il moto progressivo degli studi odierni e l'interessamento generale per i viaggi, le esplorazioni e le intraprese coloniali richiedono che sia fatta alla Geografia, a questa povera Cenerentola de' programmi scolastici, quel posto più largo e più onorevole che le compete. Questo il voto, a cui gli egregi dirigenti la Società Geografica possono dare l'efficacia del loro autorevole appoggio.
